ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

ARCHIVIO STORICO DELLA VECCHIA ACCADEMIA

Serie Colonia Virgiliana
Busta 29 (ex busta 22)

Fasc. 4
Commemorazioni funebri

Per la morte dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria.

Componimenti poetici.

Canzone del marchese Lodovico Andreasi	cc. 4
Sonetto dell'abate Bettinelli.	c. 1
"Il sogno", Quartine di Matteo Borsa	cc. 2
Componimento poetico dell'abate Bozzoli	cc. 2
Sonetto e Ode del conte Luigi Bulgarini	cc. 4
Sonetto dell'abate Carli	cc. 2
Sonetto del consigliere Cauzzi	cc. 2
Sonetto del dott. De Fortuni	cc. 2
Canzone del cavalier Galgano	cc. 4
Sonetto del conte Bonaventura Gardani	cc. 2
3 Sonetti del canonico Baldassarre Guerrini	cc. 2
Componimento poetico del dott. Masetti	c. 1
Sonetto del dott. Antonio Paltrinieri	cc. 2
Sonetto e madrigale dell'avv. Todeschini	cc. 2
Sonetto dell'avv. Tonni	cc. 2
Sonetti del dott. Antonio Vettori	cc. 2
Visione poetica del canonico Giovanni Serafino Volta	cc. 2
Sonetto del conte Ippolito Zappaglia	cc. 2

Il Sogno

Quartine

In quel gran dì, che a far l'ultima prova
Su Lei, che di se tutta empì la Terra,
Morte s'avinse, e in più spietata e nuova
Forma si ricompose a strage e guerra;
Dolente il Sol, che intorno le vedea
L'immenso orror de' nostri danni accolto,
Le redini del Ciel mesto cedea,
E partia per dolor coprendo il volto.
Alla Regina delle mute cose
Abbandonolle, ed ella afflitta e lenta
Sospirando sul carro al fin si pose,
Qual chi partendo il suo peggior paventa.
E noi, miseri noi, tranquilli intanto
Traeam sicuri i lieti giorni e l'ore,
Che la fama pietosa il nostro pianto
Temea forse, e nudria speme migliore.
Me però un terror cupo invase allora,
Che tra le nubi pallida la Luna
Sorger mirai, qual su l'Eufrate fora
Donna regal tra i veli in vesta bruna.
Parea, che tinto d'atro sangue avesse
L'estremo lembo, e che, oh di tristo giorno
Orrende peggior! sanguigno le stendesse
Orrida nebbia un padiglion d'intorno.
Più trepide vibrar pareano, e a stento
Le rare stelle il dubbio raggio, e misto
All'improvviso sibilar del vento
Lo stridor mi feria lugubre e tristo.

De' sozzi augei, che dalle antiche grotte
Fuggivan dei cipressi in su le cime,
E tutte di spavento in quella notte
Le fibre mi scotean più ascose ed ime.
Pensoso allor ritrassi il piè smarrito
Nella capanna mia, ma il sonno in vano
Cercia invocai, che il sonno sbigottito
Sul torbid'occhio non stendea la mano.
Pur la stese, e sognai. Esser mi parve
Dell'altero Danubio in su la riva
Piena di meste e scarmigliate Larve,
D'ond'altro che di duol suon non s'udiva.
Qual muove il passo timoroso e tardo,
Qual corre e fugge ma non sa ben dove,
Chi immoto tien nel fiume il bieco guardo
Chi il ciglio ha inaridito, ed a chi piove
Il pianto..... ma fremè muggì in quel punto
Il commosso terren; uscì dall'onde
L'Istro il crin rabbuffato, il volto smunto,
Ribollir l'acque ed ulular le sponde.
Siam perduti, gridò, stringendo al seno
L'Urna, e strappando le turbate chiome:
Ove corro a celarmi! Ah pera almeno
Pera colla gran Donna anche il mio nome.
Io nol vedrò, quest'occhi miei no mai
Non vedran tanto lutto, e tanto duolo;
L'eterno affanno mio d'eterni lai
Fra ignote balze, ignoto a passer volo.

Se non che allor di bianca luce e pura
Alzossi un globo, in mezzo a cui te vidi
Onor del secol nostro e di natura,
Stupor dei più remoti ultimi lidi.
Tutta eri luce, ma un più largo fiume
Ne sgorgava dal cor, che poi ch'acceso
Fu di pietà si bella, or vibra un lume
Qual se in petto le fosse il Sol disceso.
Tale volando verso il Ciel, rivolse
I pietosi suoi sguardi al mondo afflitto,
E in queste note il divo labbro sciolse,
Cui la speme presaga in cor m'ha scritto.
Pace, miei cari, alle materne cure
Più intenti ognor così dal Ciel m'avrete,
Che la più ancora, e fra l'età venture
Chiusi in questo mio cor, figli, sarete.
Questo tanto terror m'offende, è ingiusto
Io v'educai, nè invano il Duce, il Padre,
Il Re, l'Amico, il Difensor, l'Augusto,
Gloria e sostegno in pace e fra le squadre.
Egli è del cor, de' miei pensier l'erede,
Dolce gara in amarvi era tra noi,
E d'onor pegno, e d'incorrotta fede
Vivrà il nome mio sempre tra voi.
Disse, e sparì. Dal sonno io mi svegliai,
Sentii d'ignoto pianto i lini aspersi,
Trassi un sospir, sul gomito m'alzai,
E colla man le lagrime mi tersi.

Gv. Borsa.